

io

D O N N A

Notte
magica
Tavole, ricette,
piccoli piaceri
per tutti

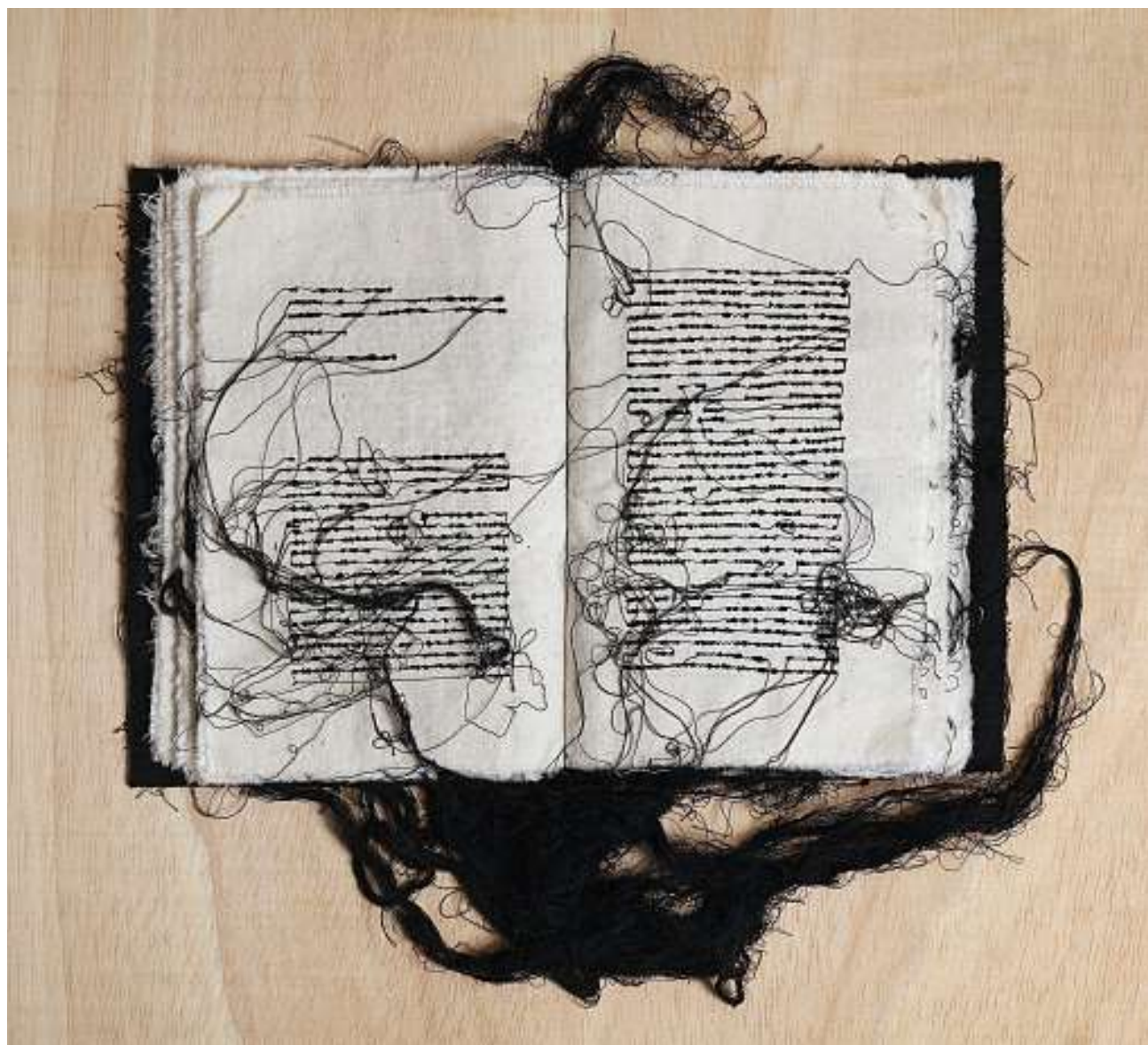
Rapporti
familiari
Quando
sono i figli a
controllare
i genitori

“Avevo
dimenticato
che cosa
significa
desiderare
qualcosa”

MODA

Oro e argento per brillare

**Zoe
Saldaña**



Maria Lai

Fili e tele, intrecci oltre oceano

A New York, fino al 28 luglio 2025, si celebra la prima grande retrospettiva dedicata all'artista tessile sarda, a undici anni dalla scomparsa. Attraverso cento opere, la mostra ripercorre i legami dell'arte povera, di cui era maestra, con la cultura pop

di Federica Ginesu



Qui sopra, Maria Lai (1919-2013) ritratta nel 2008. Nella pagina a fianco, "Voce di infinite letture" (1992).

Ha cucito sogni, intrecciato ispirazioni, legato confini, tracciato geografie di memorie ed emozioni creando un universo magico in cui ogni frammento è un atto di tenacia e poesia. Sono passati undici anni dalla scomparsa di Maria Lai e la sua arte non smette di incantare e di parlare con la stessa intensità dell'anima e della materia, così ammaliante e sorprendente da condurre in un mondo ricco di immaginazione e visioni, di fiabe e giochi di libertà. Dalla Sardegna fino a New York.

È così che questa artista, considerata una delle più grandi maestre dell'arte del '900, è arrivata oltreoceano per la prima retrospettiva a lei dedicata negli Stati Uniti.

Maria Lai. A Journey to America, a cura di Paola Mura, è la grande mostra visitabile fino al 28 luglio 2025, organizzata da Magazzino Italian Art, a Cold Spring, vicino alla Grande Mela, unico museo americano interamente dedicato all'arte contemporanea made in Italy, fondato dalla coppia di collezionisti visionari composta dall'americana Nancy Olnick e dall'italiano di origine sarda Giorgio Spanu.

Oltre cento opere, molte inedite esposte per la prima

volta e per la maggior parte mai presentate negli Stati Uniti, provenienti dalla collezione del museo e da altre raccolte private e di prestigiose istituzioni italiane, tracciano un percorso che abbraccia tutta la produzione di Lai, dagli anni '50 fino agli ultimi lavori degli anni 2000. È un viaggio sulle orme di un'espressività sconfinata che si muove tra disegni, sculture e opere polimateriche, invenzioni e racconti tradotti in arte.

Dai primi dipinti che catturano paesaggi sardi ai telai, ai feti di pane, ai lenzuoli cuciti, fino all'arte collettiva e relazionale con un approfondimento su un'angolazione rimasta quasi inesplorata: la connessione tra questa grande creativa e il Paese a stelle e strisce che Maria Lai visitò alla fine degli anni '60.

Nata nel 1919 a Ulassai, piccolo centro incuneato tra i monti dell'Ogliastra, in Sardegna, dimostrò sin da bambina una spiccata propensione creativa. Fu il padre, veterinario, ad assecondare il suo desiderio di frequentare un istituto artistico fuori dall'Isola. Lai, che faceva parte di una generazione che non dava spazio alle donne nell'arte, sfidò il suo tempo. Si formò tra Roma e Venezia, nella città lagunare frequen-

SEGUE



“Pietre”, realizzato da Maria Lai nel 1968.

SEGUITO tò, unica studentessa della sua classe, i corsi di scultura all'Accademia di Belle Arti tenuti da Arturo Martini che le insegnò a cercare le storie nascoste nella pietra, l'essenza e il respiro nelle forme.

Nel 1957 la prima mostra personale nella galleria l'Obelisco di Roma, spazio espositivo fondato dalla giornalista Irene Brin e dal marito Gaspero Del Corso, le aprì le porte della scena dell'arte nazionale.

Animata da una grande voglia di sperimentare, Lai si spinse verso una ricerca autonoma e indipendente che reclamava distacco dalla girandola di mostre e critici d'arte.

Per circa un decennio, decise di non esporre più le sue opere, ma non si fermò. Continuò a lavorare senza mai mettere da parte la determinazione che l'aveva contraddistinta. Nel 1968, anno di contestazioni e rivolte giovanili a livello planetario, Lai sentì il bisogno di immergersi nel vento di ribellione che proveniva da quello che era ancora considerato il Nuovo Mondo, animato dalle grandi marce per i diritti civili, dalle manifestazioni contro la guerra e agitato dai fermenti femministi. Raggiunse in Canada la famiglia sarda Dau, conosciuta a Roma, che si era trasferita a Montréal e da lì girò tra Québec e Ontario per poi spostarsi a New York. «Chi l'ha conosciuta in quel periodo la descrive come una persona estremamente curiosa, volitiva, molto colta e aperta agli esperimenti artistici» riferisce Paola Mura, curatrice della mostra e direttrice artistica di Magazzino Italian Art.

L'influenza della cultura pop americana

Innamorata della poesia di Walt Whitman, conoscitrice della pittura di Jackson Pollock e Robert Rauschenberg, Maria Lai arrivò in Nord America portando con sé una serie di dipinti sperando di esporli, senza però trovare una giusta cornice.

Quel desiderio si concretizza ora, cinquantasei anni dopo, con sette di quei lavori, appartenenti alla collezione privata Dau, in mostra oggi per la prima volta. Importanti non solo perché segnarono il passaggio di Maria Lai dal realismo all'astrattismo, ma perché anticiparono una nuova fase del suo percorso creativo, quella da cui nacque l'originale cifra artistica che continua a contraddistinguerla. Sono tele come *Pietre* o *Notturmo n. 2*, quest'ultima ricorda i paesaggi lunari e la grande fascinazione per lo spazio che colpì proprio in quel periodo l'immaginario collettivo.

Il soggiorno lungo un mese tra Canada e Stati Uniti, la-

sciò in lei un'impronta profonda. Fu forse durante quella permanenza americana che Maria Lai cominciò a mettere a fuoco l'idea di un'arte non più confinata nei limiti tradizionali della pittura o della scultura, ma anticonvenzionale e aperta a istanze senza tempo in grado di dialogare con lo spazio, le persone, la storia e capace di unire, collegare e costruire ponti. Quello che ha fatto di lei un'artista riconosciuta a livello mondiale.

I riferimenti alla cultura americana si intrecciarono agli elementi provenienti dalle tradizioni sarde e ai metodi dell'Arte povera entrando a far parte di un patrimonio espressivo che aveva già da allora un cuore universale.

Ed è come un viaggio di ritorno a posteriori che si snoda attraverso opere come i libri cuciti, composti da scritture appositamente indecifrabili, *Millequattrocentonovantadue* e *Il Canto delle formiche rosse*, il primo realizzato per il cinquecentenario dell'arrivo in America di Cristoforo Colombo, il secondo ispirato alla cultura visiva ricca di piume e cromie dei nativi americani incontrati nel suo itinerario da cui acquistò le maschere rituali che influenzarono alcune sue opere.

Pioniera dell'arte relazionale

Se La Torre ricorda il tragico crollo delle Torri Gemelle di New York l'11 settembre 2001, gli arazzi/ lenzuoli cuciti provenienti dalla performance *Essere è Tessere* tenuta nel 2008 ad Aggius, paese della Sardegna, sono stati accompagnati dai versi del poeta americano Withman.

«Queste combinazioni uniche fanno di Maria Lai un'artista straordinariamente attuale in un mondo in cui la fusione di tradizioni storiche, filosofie diverse e immagini contrastanti è parte integrante della nostra quotidianità» afferma Mura.

È proprio poco tempo dopo il suo periodo americano che Maria Lai espose i suoi primi telai e lavori in cui dipingeva non più con i pennelli, ma con fili e altri materiali. Poi a partire dagli anni '80 arrivò all'arte relazionale di cui è stata pioniera con l'operazione per cui forse è più nota: *Legarsi alla Montagna*, illustrata in mostra dal video di Tonino Casula e con le fotografie di Pietro Berengo Gardin.

Inspirata da un'antica leggenda sarda, Lai unì le case di Ulassai, suo paese d'origine, ai monti vicini attraverso 26 km di nastro di denim azzurro che placò antichi rancori e dissapori per tracciare una nuova idea di comunità in nome dell'arte, percepita come catarsi e simbolo di riappacificazione.

Gli anni '90 segnarono, invece, il ritorno alle radici mai dimenticate, in Sardegna, senza rinunciare alla libertà, all'autodeterminazione e alla consapevolezza che l'hanno sempre accompagnata. «La sua eredità più grande oltre l'arte» secondo i fautori di questa mostra, i coniugi Olnick Spanu.

Minuta nel corpo, gigante nello spirito, Maria Lai ha continuato a sorprendere e a innovare sperimentando persino nel campo multimediale, collaborando con la moda con grandi creativi come Antonio Marras, esprimendo ogni volta un'arte capace di arrivare dritta al cuore con un linguaggio senza barriere e limiti, comprensibile a tutti quelli che la vogliono conoscere. Come in un viaggio scandito dalle sue parole: «L'arte ha un compito preciso, quello di aprire le coscienze. Senza questo il mondo inaridisce».



© RIPRODUZIONE RISERVATA